

IL GENERALE MARBOT A GENOVA NEL 1800

Gli avvenimenti cui a rapidi cenni ci riferiamo, ebbero luogo in Liguria nei primi mesi dell'anno 1800, quando le condizioni dell'esercito francese in Italia, dopo la battaglia di Novi, vinta il 15 Agosto 1799 dagli Austro-Russi, parevano precipitare. Napoleone Bonaparte già tornato dalla spedizione d'Egitto, aveva assunto il titolo e l'autorità di Primo Console, ma in Italia i successi degli Alleati avevano al tutto rovinato l'edificio di conquiste e di ordinamenti da lui lasciato due anni prima. Allontanatisi poi i Russi dalla penisola, erano rimasti gli Austro-Piemontesi, che, ben provvisti di viveri e d'armi, guadagnavano i valichi delle Alpi occidentali (Cozie e Marittime) e dell'Appennino ligure. Dal passo di Tenda fino oltre a Chiavari e Sestri Levante, essi occupavano il versante settentrionale dei nostri monti, avendo di fronte, dalla parte del mare, l'esercito francese stremato di forze, disanimato e privo in gran parte di sussistenze.

L'occupazione della capitale ligure era della più alta importanza; a Genova miravano gli Alleati, e Genova difendevano tenacemente i Francesi. Costoro, però, oltre ai nemici esterni, dovevano guardarsi continuamente da un partito abbastanza forte a loro contrario nelle città liguri, e dalla guerra latente che nelle campagne tratto tratto esplodeva

con rivolte sanguinose. Emissari segreti piemontesi ed austriaci forniva-

Fonti di ricerche per lo studio di questo periodo di tempo sono la « Gazzetta nazionale della Liguria » (Gennaio-Giugno 1800) e parecchi storici italiani e francesi. Oltre gli scrittori noti di storia, che è qui superfluo citare, fecero speciale oggetto di narrazione degli avvenimenti del 1800 in Liguria i seguenti, di cui ci siamo giovati per questo scritto:

- THIEBAULT, *Journal des opérations.. des sièges et blocus de Gênes*, Paris, 1846.
A. PETRARCHI, *Istoria del blocco di Genova nell'anno 1800*, Genova 1800.
J. C. GRADEL, *Diario del blocco di Genova nell'anno 1800*.
Questi due in *Atti della Soc. lig. di Storia patria XXIII*.
Anonimo, *Diario dell'assedio e blocco di Genova* (1800) (Ibidem).
A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure dall'anno 1797 al 1805*, Genova, 1852.
C. MASSUCCO, *Giornale delle operazioni militari dell'assedio e blocco di Genova, etc.* Genova, 1800.
BON DE MARBOT, *Mémoires*, Paris, Plon Vol. I.
A. MASSENA, *Memoires rédigées... par le Gén. Kooh*, Paris, 1848, vol. 4o.
BOSSI, *Diario dell'assedio di Genova* (1800), *Giornale Ligustico XXI*.
L. T. BELGRANO, *Imbreviature di G. Scriba*, Genova, 1882.
E. BUCCI, *Il Blocco di Genova*, Genova, tip. Olivieri.
E. GACHOT, *Le siège de Gênes* (1800), Paris, 1908.
R. LEVERONI, *Cicagna, appunti di storia religiosa e civile*, Chiavari, 1912.

vano d'armi e di denaro gli abitanti dei paesi e dei villaggi del territorio presso Genova, e quelle popolazioni che circa mezzo secolo addietro avevano cooperato nel combattere e scacciare al di là dei confini dell'antica repubblica gli Austriaci, ora in molti luoghi avevano fatto causa comune con costoro.

Una corrente ostile ai Francesi e al nuovo ordinamento democratico avvenuto nel 1797 s'era subito manifestata in Liguria, e la sottomissione dei così detti Feudi imperiali non era stata forse così sincera ed unanime come si era creduto da principio (1). Infatti le cronache di quei tempi parlano di rivolte nella vallata del Bisagno, di occupazioni di palazzi nobiliari in Albaro, e della necessaria repressione di questi moti. Noto anche l'insurrezione di gente armata dalla parte della Polcevera, e l'occupazione dei forti Sperone e Tenaglie, la cui riconquista richiedette un assalto in tutta regola che fu diretto dal Generale Duphot e dal colonnello Seras, e che finì con la resa dei Polceveraschi, e con morti e feriti d'ambe le parti (2).

Ma una delle località del territorio ligure in cui la resistenza ai Francesi fu più aspra e continuata fu la vallata del fiume Entella, la *Fontanabuona*, che ha per suo centro Cicagna; in essa si svolsero non pochi combattimenti accaniti e sanguinosi.

Colui che impersonò la rivolta delle campagne contro i Francesi fu un disertore dell'esercito nazionale ligure, il generale Assereto (3) di famiglia genovese, che tutti gli storici dipingono come un uomo intrigante, verboso, smanioso di gradi e di onori, e di mediocre capacità. Già tempo addietro egli era riuscito con raggiri, vantando meriti acquistati in precedenza, ad ottenere dal generale Moreau il titolo di generale di brigata, ma poi essendo stato, a giusta ragione, convinto di connivenza col nemico, fu arrestato insieme col suo aiutante ad Ovada. Riuscì a fuggire e passò al campo nemico, accolto favorevolmente dagli Austriaci, cui egli offrì l'opera propria e coadiuvò assai. Egli si era in-

(1) Le popolazioni le quali aderirono all'unione furono quelle di Ottone, Garbagna, S. Stefano, Torriglia, Carrega, Rocchetta, Cabella, Mongiardino, Croce, Isola, Ronco, Roccaforte, Arquata. Venne abolito il nome di Feudi imperiali e sostituito quello di Monti liguri. A. CLAVARINO, *Annali della Repubblica ligure*, Vol. I, pag. 114.

(2) Anche nella stessa Genova erano gli avversari; il 27 Dicembre 1799 furono fucilate sette persone colpevoli di cospirazione contro il governo democratico ligure. Il generale Marbot cercò di opporsi a questa condanna, ma inutilmente. A. CLAVARINO, *op. cit.*, vol. I, pag. 53. GACHOT, *op. cit.*, pag. 142.

(3) « Louis Dominique Assereto, d'une ancienne famille ligurienne originaire de Rapallo, est né le 9 avril 1759 à Gènes. Il va demander du service en France après les événements de 1797, se fait assister de deux témoins venus affirmer qu'il avait, quoique marquis, pris part aux événements de la Révolution. Il s'attribuait le grade de général de brigade. Après avoir servi les Autrichiens, il pouvait obtenir, quand régnait Louis Philippe, le titre de citoyen français. Il est mort à Savone ». GACHOT, *op. cit.*, pag. 45, n. 3.

caricato di sollevare le popolazioni delle campagne, specialmente nelle valli della Scrivia e della Polcevera, e a questo fine s' adoperò molto, senza però riuscire come avrebbe voluto, nonostante i suoi manifesti e i suoi appelli alla rivolta (1).

Se, però, nelle altre vallate e località di campagna la sollevazione non fu così viva, nella Fontanabuona, ripetiamo, non ostante le repressioni, lo spirito di ribellione perdurò, e per tutta la durata del blocco. Gli Austriaci ebbero negli abitanti di essa validi cooperatori alle operazioni di assedio: in un assalto ai Forti di Monte Ratti e di Quezzi, assalto in cui, però, essi furono respinti lasciando 400 prigionieri, i Francesi s' impadronirono di oltre 800 scale di legno fabbricate nella Fontanabuona, che dovevano servire ai nemici per salire sulle mura di Genova. Certo quelle popolazioni, dedite ai lavori tranquilli della campagna, ben poco avrebbero potuto fare se non fossero state appoggiate dal partito che osteggiava i Francesi nelle città liguri, da non pochi nobili genovesi che avevano nei borghi e nei villaggi presso Genova i loro possedimenti, dal clero nemico alle idee innovatrici che erano venute di Francia insieme con le armi napoleoniche, ed infine, ripetiamo, dal denaro e dalle armi fornite dagli Austriaci. E gli abitanti della media Fontanabuona, è forza pur dirlo, si dimostrarono maggiormente favorevoli ad aiutare costoro all'espugnazione di Genova nella brama viva di saccheggio e di rapina. Ciò apparve in tutto il periodo dell' assedio in modo molto chiaro, e a Genova tanto si sapeva, che quando il generale Massena dovette, sebbene riluttante, cedere la città per la fame, la mancanza di difensori e l'epidemia che infieriva, fra le norme che stabilivano non la *resa* (giacchè egli di *resa* non volle sentir parlare), ma l' *uscita dell' ala destra dell' esercito francese da Genova*, l' articolo 10 diceva: *Neussun paesano armato potrà entrare individualmente nè in corpo in Genova*. Ad onta di ciò il 4 Giugno 1800, cessato il blocco attorno alla città da parte degli Austriaci per terra e degli Inglesi per mare, e partiti che furono il generale Massena e le truppe francesi, i seguaci dell' Assereto venuti dalle campagne al seguito delle truppe

(1) Egli era in rapporti con banditi e malfattori della peggiore specie, ad esempio il tristemente famoso Giuseppe Musso, detto il *Diavolo*, colpevole di molti delitti. Rientrati i Francesi nella capitale ligure dopo la battaglia di Marengo, il Musso riuscì a fuggire e giunse a Trieste sopra una nave inglese, ma fu arrestato ad istanza del Console di Genova. Ricondotto in questa città, fu processato e fucilato l' 11 novembre 1801. « Confessò di essersi bandito per essersi unito ai nemici della sua patria nell'ultima guerra e di avere per vari anni, munito di patente di capitano dell'infame ex-generale Assereto, combattuto i Francesi ed i suoi compatrioti, facilitando l'avanzamento dei nemici, tentando di sedurre alla fuga la truppa francese, e scortando gli ufficiali di Assereto e prendere il piano delle fortezze di Genova. La sua vita in seguito non fu che un tessuto di grassazioni, rapine, omicidi a sangue freddo di persone inerme ». A. CLAVARINO, *op. cit.*, Vol. 4o, a. 1801.

Austriache d'occupazione, appena furono dentro alle mura si diedero a saccheggiare qua e là e a far bottino, e maggiori rapine avrebbero commesso se il generale Hohenzollern, incaricato del governo della città dal feld-maresciallo Ott, non si fosse loro opposto con molta energia.

Verso la fine del 1799, dopo il Moreau, aveva assunto temporaneamente il comando supremo dell'ala destra dell'esercito francese (quella appunto che proteggeva il territorio ligure) il generale Marbot (1), che era stato poco prima governatore di Parigi, e che a quel tempo si trovava a Savona al comando di una divisione. Egli si recò tosto a Genova, e prese alloggio nel palazzo Centurione, sito sulla piazza della Zecca.

Cominciò intanto l'anno 1800; l'inverno era tutt'altro che mite; però, nonostante la miseria, la vicinanza dell'esercito nemico e la scarsità dei viveri, il carnevale fu animatissimo (2).

Fu appunto durante il comando provvisorio del Marbot che i torbidi della Fontanabuona scoppiarono più forti. I pochi soldati che vi erano di presidio mal potevano reggere ad una guerriglia d'imboscate, con gente esperta dei luoghi e che non rifuggiva da crudeltà. E' giusto però dire che non tutta la vallata dell'Entella aveva fatto causa comune coi ribelli; come sappiamo dalla *Gazzetta nazionale* dell'8 Febbraio, le parrocchie di Moconesi, Cornia, Gattorna, Neirone, Roccatagliata, Ognio, Lumarzo, Valle, Tasso, Vallebona, Boasi e Panesi (quasi tutta l'alta Fontanabuona) si dimostrarono sempre tranquille, se si eccettuano pochi fuorusciti unitisi ai ribelli di altre località. E ciò è tanto vero che una sentenza della Commissione militare (*Gazzetta nazionale* del 25 Gennaio), manda assolti il cittadino Fr. M. Cassinelli d'anni 68, arciprete in Neirone e il suo cappellano Prete Dom. Bollo, accusati della pubblicazione di un proclama, tendente ad eccitare il popolo alla rivolta, avendo provato che erano stati forzati da altre persone alla lettura di tale proclama (3).

Fin dal principio dell'insurrezione in Fontanabuona, il governo aveva mandato colà un corpo di granatieri liguri per sedarla, ma con esito

(1) Giovanni Antonio Marbot, nacque a La Rivière il 7 dicembre 1754, morì a Genova il 12 Aprile 1800. Militò sotto Luigi XVI nelle Guardie del Corpo, fu deputato di Corréze all'Assemblea legislativa (1791), generale di divisione nei Pirenei occidentali (1794-95), governatore per qualche tempo di Parigi (1799), quindi generale nell'esercito d'Italia (1799-1800).

(2) Nella *Gazzetta nazionale della Liguria*, N. 32 (25 Gennaio 1800), nel capitolo *Varietà*, si accenna al numero veramente grande delle feste da ballo, al piacere che in esso provano i Liguri, cosa da far meraviglia pensando « che il nemico è sul territorio, che la guerra è alle frontiere, al di là dei monti e su tutti i mari, e chi crederebbe che le armate austro-russe e anglo-saraceniche minacciano la Francia e la Liguria, la libertà e la Repubblica, e quel che è più forte, i balli e i ballerini !!! ».

(3) Quattro giorni dopo, invece, a Genova il sac. Girolamo Bollo, canonico di San Lorenzo, reo di corrispondenza col nemico e di eccitamento alla rivolta, veniva condannato in contumacia alla fucilazione e alla confisca dei beni, col premio di lire mille a chi lo arrestasse.

poco buono. Si sonava a martello nelle diverse parrocchie, a Tribogna, a Serra, a Cicagna, a Soglio, a Canevale, a Diserega, a Coreglia. Anche Pian-di-preti ebbe qualche parte nella rivolta. *La popolazione di Cicagna* (dice la *Gazzetta nazionale* dell' 8 Febbraio) *ha manifestato la sua rabbia contro i francesi nelle maniere più atroci. Alcune donne sono incrudelite contro i feriti, e perfino contro gli stessi morti.*

Capo degli insorti dell'alta Fontanabuona era un tale, soprannominato *Cabano*, d'Albaro, condannato già all'esilio; con lui era *Benedetto* di Levà, anch'egli, per quanto dicevasi, condannato alla forca come ladro, e Giuseppe Olcese, detto *il Bocco*, anch'egli, per quanto dicevasi, condannato alla forca. Costoro, dalla parrocchia di Piandipreti, ove avevano il loro rifugio, intimidivano le popolazioni dei villaggi, requisivano armi e viveri, e vietavano alle persone pietose di prestar soccorso ai francesi feriti negli scontri, sotto minaccia di bruciare loro le case. Nella bassa Fontanabuona principale eccitatore era un certo Emanuele Leverone di Pietra (1). I ribelli combattevano in piccole bande da 10 a 12 uomini, e si radunavano al segnale del rintocco a martello, che a quando a quando si sentiva echeggiare sinistramente lungo l'ampia vallata.

Un combattimento fra Fontanini, cui s'erano aggiunte, pare, alcune centinaia di Austriaci (2), contro un piccolo corpo di Francesi ebbe luogo negli ultimi di Gennaio a Mont' Allegro; sopraffatti dal numero, i secondi dovettero ritirarsi a Rapallo, e quindi a Ruta; gli insorti penetrarono in Rapallo, fecero alcuni prigionieri e diedero il sacco a parecchie case. Poco dopo giunsero circa duecento Austriaci, i quali impedirono che i Fontanini si abbandonassero ad altri eccessi. Il 2 Febbraio, però, i Francesi ritornarono alla riscossa; avvenne un altro combattimento a Mont' Allegro, e, malgrado una viva resistenza, i ribelli furono scacciati.

Il giorno 6 Febbraio il generale Marbot emanava un proclama in lingua italiana e francese agli abitanti della Fontanabuona, proclama che venne senza dubbio diffuso per tutti i paesi della vallata. Esso fu pubblicato dalla *Gazzetta nazionale* nel solo testo italiano, con qualche leggera variante, e in piccola parte fu riferito da qualche storico. Ne esiste un esemplare nei due testi francese e italiano nell'Archivio municipale di Neirone. Ne diamo qui il testo francese:

PROCLAMATION

DU

GÉNÉRAL MARBOT

Commandant l'aile droite de l'armée d'Italie
Aux habitants de la vallée de Fontanabuona

Une partie des habitants de la vallée de *Fontanabuona* ont pris les

(1) Di *Barbagelata*, dice il *Massena* nelle sue *Mémoires*.

(2) Anche un certo barone D'Aspre, fatto poi prigioniero dai Francesi in un combattimento avvenuto il 7 Aprile, fomentava nel campo nemico questa rivolta. A. THIERS, *Histoire du Consulat et de l'Empire*, I, III.

armes contre le Gouvernement Ligurien et contre les troupes Françaises: ces rebelles seront exterminés s' ils ne rentrent sur le champ dans le devoir. Déjà plus d'une fois cette Commune a donné des preuves de sa désobéissance.

Mais je ne veux pas confondre l'innocent avec le coupable: que les bons Citoyens de la vallée de Fontanabuona se fassent connaître aux Généraux Français, leurs personnes et leurs propriétés seront respectées; qu' ils engagent leurs malheureux concitoyens à cesser tout acte de brigandage, ou qu' ils les dénoncent.

Habitants de la vallée de *Fontanabuona* vous n' avez plus qu' un moment pour sauver vos personnes et vos biens. Profitez de l' instant favorable que vous offre la clémence.

Si vous avez à réclamer contre des Français, adressez-vous à moi avec confiance, justice vous sera rendue. Si c' est contre des individus sujets aux lois du pays, adressez-vous à la Commission du Gouvernement, Elle fera droit à vos réclamations.

Mais si sounds à la voix qui vous rappelle à votre devoir, vous ne mettez bas les armes et ne dissolvez tout attroupement, la force militaire va être déployée, et, je vous le répète, rien ne pourra vous sauver de la mort et de la dévastation que vous aurez vous mêmes provoquée.

Au Quartier-général à Gênes, le 17 pluviôse, an. 8 de la République Française une et indivisible.

Le Général-Commandant l'Aîle droite de l'Armée
MARBOT

Pour copie conforme
L' *adjudant-Général Chef de l'État major de l'Aîle droite*
SAQUELEU

Gênes, à l'Imprimerie Française et Italienne des amis de la Liberté, *Piazza dei Funghi*, N. 43.

Questo proclama, però, non raggiunse l'effetto voluto, perchè la rivolta continuò sempre più viva. Il generale Marbot, pochi giorni dopo, dovette cedere il comando supremo dell'esercito d'Italia al generale Andrea Massena, *l'enfant chéri de la victoire*, che era giunto da Parigi il 10 Febbraio (1), e aveva preso alloggio nel palazzo di Ambrogio Doria, in Piazza San Domenico; il comando dell'ala destra fu dato al generale Soult, e il Marbot dovette, sebbene a malincuore, riprendere il comando della terza divisione, di stanza a Savona.

Circa due mesi dopo, mentre l'esercito francese combatteva da Montenotte a Cadibona, con l'idea di mantenere sempre (cosa che però non

(1) Sulla data dell'arrivo di Massena a Genova non sono concordi gli storici. Vedi GACHOT, *op. cit.*, pag. 35.

avvenne) la comunicazione col generale Suchet, il quale teneva la fronte occidentale fra il mare e le Alpi liguri, il generale Marbot fu ferito alla gamba sinistra, mentre le truppe francesi si ritiravano su Voltri. Egli fu trasportato a Genova, nel palazzo Centurione, sua precedente dimora. Da quel tempo appunto cominciò il periodo più tristo del blocco, e le condizioni della città, priva di viveri e piena di feriti e di ammalati, si fecero sempre più disastrose. Infieriva la fame, e il tifo ed altre gravi malattie facevano strage. A ciò s'aggiungevano le proteste dei cittadini, ai quali, pel ricordo che mezzo secolo prima i loro padri avevano in pochi giorni cacciato gli Austriaci, sembrava che le operazioni di difesa non approdassero a risultati definitivi.

Anche il generale Marbot fu colpito dal tifo; egli aveva con sè come aiutante, suo figlio ventenne, sottotenente (1), il cavallerizzo Bastide, Colindo, un giovane amico di suo figlio, e qualche soldato. Senonchè, nella estrema penuria dei viveri (penuria, anche allora, accresciuta dalla speculazione), riusciva a costoro impossibile di procurarsi qualche pezzo di carne buona per apprestare un po' di brodo all'ammalato. Non v'era allora che della cattiva carne di cavallo. Un soccorso inaspettato giunse, però, in quella trista condizione. Dietro al palazzo Centurione era il fabbricato dei forni pubblici; i muri erano contigui e le terrazze vicinissime. Quella dei forni era vastissima, e su di essa si faceva la mescolanza e la macinazione delle granaglie d'ogni specie che venivano aggiunte alle farine avariate per fare il pane alla guarnigione. Quando l'operazione era finita e gli operai si ritiravano, la terrazza era invasa da una quantità di piccioni, che dalle varie colombaie vicine venivano per beccarvi i pochi grani sparsi qua e là. Bastide, oltrepassando il piccolo spazio che separava le due terrazze, andava a mettere lacciuoli su quella dei forni, e con quel mezzo riusciva a prendere qualche piccione, con cui fare poi il brodo pel generale. Però le cure amorose del figlio e dei famigliari a nulla giovarono, e Marbot, vinto dal male, morì il 19 Aprile. Quando si trattò di seppellirlo, il generale Massena, temendo che l'esercito, già in cattive condizioni di spirito, vedendo il figlio in lutto nel corteo del padre, rimanesse impressionato sempre di più, chiamò il giovane Marbot, e con un pretesto lo allontanò per qualche ora. Intanto dodici granatieri, accompagnati solamente da un ufficiale e dal colonnello Saqueleu, portarono via la bara in silenzio, e la deposero nella tomba provvisoria, *sur les remparts du côté de la mer* (2). Quando

(1) G. B. Antonino Marcellino Barone di Marbot, quegli che fu poi colonnello sotto Napoleone, generale sotto Luigi XVIII, e scrisse tre volumi di *Mémoires*, dal primo dei quali attingiamo queste notizie. Nacque ad Ailliac il 18 Agosto 1782, morì a Parigi il 16 Novembre 1854.

(2) Un po' diversamente narra i funerali la « Gazzetta nazionale » del 19 Aprile: « E' morto di malattia epidemica il generale Marbot. Un numeroso corteggio di ufficiali francesi, a cui è intervenuto il Generale in capo, ha accompagnato questo dopo

la triste cerimonia fu compiuta, il generale informò Marbot figlio dei motivi che lo avevano indotto a prendere quella determinazione alquanto crudele. Il giovane sottotenente fu al colmo della disperazione: per fortuna il suo amico Colindo, avendo seguito da lontano il triste corteo, aveva potuto vedere dove era stato seppellito il generale, e il figlio così potè recarsi spesso a visitare la tomba paterna.

Nemmeno l'Aiutante generale Saqueleu ebbe una sorte molto benigna. Nelle azioni militari ch'ebbero luogo al principio d'Aprile al di là dei monti di Varazze e Cogoletto con obbiettivo verso le alture dietro Savona, egli era stato incaricato dal Massena di certe operazioni di marcia e di collegamento con altri corpi dell'esercito verso nord-ovest. Il giorno 11, egli non giudicando opportuno, data la vicinanza dei nemici, eseguire il movimento che gli era stato ordinato, non si allontanò dai luoghi ove si trovava ad onta delle missive di Massena. Questi in compagnia di pochi soldati si mosse alla ricerca del Saqueleu, ma, per le località difficili che dovette attraversare, corse pericolo di essere fatto prigioniero. Verso sera gli giunse davanti ad Alpicella, e vide l'aiutante fermo con la sua brigata. Furente d'ira, gli si scagliò contro, e, senza tener conto delle ragioni che il suo subordinato adduceva a sua discolta, lo trascinò dinanzi alle truppe e gl'inflisse l'affronto più crudele che possa esser fatto ad un soldato. « Au coucher du soleil, dans l'admirables décors alpestres, quand le bruit des sources couvrait jusqu' au bruit des cliquetis des armes, une action théâtrale et terrible se jouait devant 400 soldats qui, à l'arrivée du premier chef, avait porté les armes. Une voix terrible disait, on plutôt criait: Mes camarades, le citoyen Saqueleu, indigne de servir dans l'armée de la République, est cassé de son grade et renvoyé sur les derrières » (1). L'ufficiale degradato e disonorato pubblicamente fu condotto a Genova. Si minacciava per lui un Consiglio di guerra; ma verso la fine del blocco l'Aiutante generale Thiébault riuscì

pranzo il cadavere che è stato sepolto su i rampari della Città tra le porte della pila e le porte romane ». Precisamente dunque su quella parte delle mura, le *fronti basse*, che venne spianata nel 1891, non propriamente *du côté de la mer*, come scrisse Marbot figlio. Altri ufficiali francesi vennero ivi sepolti, come apprendiamo dalla stessa *Gazzetta nazionale* del 6 Giugno 1801: « Fra la Porta Pila e la Romana, luogo ove si seppelliscono i militari francesi, il Generale Darnand ha fatto inalzare a sue spese, e sotto la direzione dello scultore Orsolini, un mausoleo in memoria del suo aiutante Dutrey, morto per le ferite ricevute l'anno scorso in un fatto d'armi a Monte Cormea ».

Ed ora una domanda: Quando furono rimosse da quel luogo tali tombe?

Il giovane Marbot, dopo la resa di Genova, si recò presso Napoleone, vincitore a Marengo; ritornò quindi a Genova, e visitò ancora la tomba del padre; poscia fece ritorno a Nizza, sopra una nave francese. Nelle sue *Mémoires* egli non accenna affatto che la salma di suo padre sia stata in seguito rimossa e da Genova trasportata in Francia. Se il fatto avvenne, non si spiega che egli, così minuzioso narratore degli avvenimenti, non vi abbia mai accennato.

(1) GACHOT, *op. cit.*, pag. 80.

a stornare da lui la terribile punizione che pareva sovrastargli, e a farlo reintegrare nel suo grado. Un anno e mezzo dopo, il Saqueleu, trovandosi col corpo d'esercito francese a San Domingo, vi morì di febbre gialla.

* * *

L'insurrezione della vallata di Fontanabuona e delle altre regioni vicine, favorita dai luoghi e dal disagio sempre crescente dell'esercito francese, stretto in Genova per mare e per terra, malgrado ogni intimazione perdurò ancora, e ripetutamente i rivoltosi di questa ed altre vallate combatterono nelle file degli Austriaci contro la città, in cui gli orrori dell'assedio erano spaventosi. Ben poco valsero successivi proclami e repressioni da parte del generale Massena; si può dire che le ostilità nelle campagne non cessarono che con la definitiva cacciata degli Austriaci, dopo che la vittoria di Marengo ebbe in modo sicuro affermato il predominio francese nell'alta Italia.

AROLDO CHIAMA
